

Cara **U**nità

Qualche consiglio per svolgere primarie serie

Cara Unità, i problemi che vedo per individuare seriamente i soggetti titolari del diritto di voto alle primarie sono fondamentalmente due: da un lato quello di garantire una partecipazione ampia che attribuisca la massima legittimazione possibile alla consultazione stessa e al candidato vincitore, dall'altro quella, altrettanto fondamentale di certezza

e di chiara individuazione dei soggetti coinvolti per evitare fenomeni di inquinamento o di scarsa serietà o di scarsa motivazione da parte degli elettori. Si potrebbe pensare a un sistema così costruito: partecipano di diritto alle primarie: -iscritti da un anno ai partiti dell'Unione. -Aderenti da almeno un anno a comitati di società civile che siano attivi sul territorio e che abbiano uno stabile rapporto con l'unione da almeno un anno (es: Cittadini per l'Ulivo); -Iscritti da almeno un anno ad associazioni nazionali (es: Arci) che facciano riferimento all'esperienza del centrosinistra. -Parlamentari e Amministratori locali eletti in liste dei partiti dell'unione o collegate esplicitamente al centrosinistra. Si potrebbe inoltre prevedere un periodo entro cui ulteriori comitati e associazioni che ritengono di avere i requisiti previsti possono chiedere a un Comitato Nazionale dei Garanti di partecipare, dopo una valutazione dei requisiti, con i loro aderenti, alle votazioni. In questo modo si porterebbe utilmente "in chiaro"

e si realizzerebbe una prima formalizzazione di un collegamento tra Unione associazionismo e forme reali e verificabili di cittadinanza attiva; questa formalizzazione potrebbe utilmente essere spesa non solo per le primarie ma anche essere attivata per una più generale operazione di "apertura" della politica dell'Unione e dei suoi contenuti: consultazioni mobilitazioni, verifica di candidature locali.

Antonio Cerreto

Si può rilanciare la ricerca senza finanziarla?

Ho visto l'inchiesta tv su Raitre "W la ricerca", che desolazione! Mi sembra che chi parla di declino per l'Italia sia un ottimista, ho paura che siamo al di là del peggio. Se è vero che la ricerca è fondamentale, sarà vero perché tutti lo dicono, il problema è quello di finanziarla. Credo che sia necessario aumentare le imposte, secondo criteri progressivi, come dice ancora la nostra Costituzione, per finanziare la ricerca e tutto il

resto. Sarà impopolare essere chiamati il partito delle tasse, ma come sperare di mantenere un welfare serio, sanità, scuola, pensioni, e investire nel futuro, università, ricerca, accoglienza, senza aumentare le "tasse"? Vogliamo essere impopolari, ma seri, oppure popolarissimi, ma chi non ha si arrangi?

Francesco Masala

È strano ma sono d'accordo con Vittorio Feltri

Cara Unità, potrà sembrare strano, ma per la prima volta in vita mia sono d'accordo con quanto afferma Feltri nell'intervista pubblicata da l'Unità anche se poi come padre Zappata, anche lui predica bene a tantom ma razzola male una sempre. Sono anche molto d'accordo con Bodei perché alla sinistra, ancora al tempo del Pci, è mancato il coraggio di affermare dopo i due referendum, che avevano confermato il divorzio e la legge sull'interruzione della gravidanza, che erano la prova di co-

me i cattolici fossero una minoranza che si andava assottigliando e quindi dovevano opporsi al rinnovo del Concordato, buttando a mare anche il vecchio.

Invece certe ambiguità, hanno tolto la sponda anche ai cattolici democratici, che si battevano per uno Stato laico e non confessionale e così ha finito per prevalere l'opportunismo di quanti genitori, nella scelta dell'ora di religione, che spesso e volentieri rappresenta una vera e propria catechizzazione (pagata a suo tempo sulla pelle di una mia figlia che avendo scelto l'ora alternativa, la trascorrevva a zonzo per i corridoi) e che a quanto pare hanno dato l'assenso al 95% dando così modo ai clericali di rialzare la testa fino a cantare vittoria per l'esito infelice dei referendum sulla procreazione assistita, dimostrandosi nei fatti, Papparazzo e Ruini in testa di essere degni seguaci del machiavellismo, dato che il fine, giustifica i mezzi. Ma allora perché continuano a blaterare di libero arbitrio e poi pretendono che sia la Legge a confermare e garantire la loro religione?

Marcello Marani

Da Pera un altro colpo alla legalità

NANDO DALLA CHIESA
SEGUE DALLA PRIMA

L'opposizione, dunque, stava facendo ostruzionismo su alcuni provvedimenti dall'inizio della giornata. La ragione? Da un lato intendeva rallentare fino alla fine il percorso della legge sull'ordinamento giudiziario, messa ieri in fondo all'ordine del giorno. Dall'altro voleva contestare l'ennesimo decreto-calderone varato dal governo. Un decreto sul quale l'ordine dalla Real Casa era "non fiatare". Tanto che a colpi di maggioranza si era deciso che ogni gruppo avesse a disposizione circa cinque (cinque) minuti in tutto tra discussione generale, presentazione degli emendamenti e dichiarazioni di voto. Da qui le ripetute richieste di verifica del numero legale. E da qui l'ennesima, indecorosa e impunita messinscena dei pianisti.

Costoro, in realtà, alla prima performance erano stati sfortunati. Il quorum non era stato raggiunto nonostante la loro indiscutibile buona volontà e le loro spericolate acrobazie. Poi però era andata meglio: il numero legale era stato raggiunto grazie alle luci che si accendevano miracolosamente nei posti vuoti. A volte protette da un giornale, altre riparate da un telefonino, altre perfino da un portafoglio, altre da un umano in piedi nella fila sotto. Sapienza della pianisti band. Quanto alle richieste di fare controlli accurati rivolte al presidente Pera, quelle erano cadute nel vuoto, e perciò erano anche salite di tono. Il presidente però rimbrottava severo: tocca ai segretari d'aula fare le verifiche. E capitò appunto che, mentre dai banchi dell'opposizione si levavano grida di protesta per l'ennesima vergogna, proprio una segretaria d'aula indicasse luci truffaldine al presidente. Ma senza effetto. Al punto da denunciare al microfono (come mai è accaduto nella storia recente, ma forse nemmeno in quella antica, del parlamento) di avere riscontrato irregolarità nella votazione che il presidente aveva ignorato. Bastava far di conto: se nella votazione

precedente il quorum era stato raggiunto per appena due voti, solo la truffa lo teneva in piedi. Tanto più che chi contava le presenze fisiche della maggioranza non riusciva mai ad arrivare a centodieci. È stato a questo punto che Roberto Manzione ha protestato. Vivacemente, certo. Uscendo dal suo scranno e facendo un paio di passi nell'emiciclo, certo. Ma che altro bisogna fare se la legalità viene così palesemente calpestata nel luogo in cui si fanno le leggi? Che altro bisogna fare se la legalità viene tranquillamente violata sotto lo sguardo della seconda carica dello Stato?

Il presidente Pera ne ha tratto una conseguenza: che Manzione in pochi secondi dovesse essere richiamato una volta, due volte e infine espulso dall'aula. Ci pensino i commissari a portarlo fuori. Per averlo difeso dall'espulsione, in attesa di avere i tabulati che denunciassero le nostre ragioni (tra cui le "assenze con voto" di due capigruppo della maggioranza), il sottoscritto ha ricevuto da un esponente della maggioranza tutto ordine e legge una lapidaria minaccia. Il tempo di sentirlo e decifrarlo e Manzione, uscito in virtù dei fatti dalla grazia di Dio, era a terra con gli occhi sbarrati, la pancia che balzava in alto come uno stantuffo e le mani fredde. Paura, molta rabbia, pochi rinvigimenti.

Già, perché per capire il clima che si è ormai formato presso la Camera Alta è forse interessante sapere che cosa è stato detto soprattutto "dopo", in quei momenti che in un qualsiasi luogo civile avrebbero generato solidarietà e rispetto. Il ministro della Giustizia, piccato che potesse andarci di mezzo il suo provvedimento, ha subito dettato ai giornalisti che quella del senatore era "una sceneggiata", non potendo pensare, lui padano, che un salernitano (tale è Manzione) possa indignarsi fino a stame male per le pubbliche ingiustizie. Anzi, ha precisato che la sceneggiata era stata messa in onda proprio per intralciare la sua bella legge. Il capogruppo della Lega spiegava, invece, che non si possono interrompere i lavori solo perché uno non ha i "mezzi nervosi per poter reggere" alle tensioni del lavoro parlamentare (dal che bisognerebbe dedurre, con pari generosità umana, che Bossi non abbia il fisico per fare il leader politico...). Parlamentari della maggioranza irridevano ad alta vo-



ce, dopo formale applauso, alle condizioni di Manzione, nel momento in cui i medici ne stabilivano, preoccupati, il ricovero urgente al San Camillo. E, naturalmente, come niente fosse accaduto per via della truffa sul numero legale, alle votazioni successive di nuovo riprendevano a votare gli assenti. Con serena impudenza. Senza il minimo senso di colpa. Senza sanzioni. Con protervia. Una cosa però questo episodio la manda a dire anche alla minoranza. E qui occorre raccontare tutta la verità. Manzione era stato per tutto il giorno prima uno dei tre o quattro senatori che avevano retto l'opposizione parlamentare sull'ordinamento giudiziario. In quattro ci si è dati il turno a seguire l'ordine degli emendamenti, a chiedere il numero legale, a verificare che questo ci fosse a ogni votazione, a garantirsi che le proprie richieste fossero sostenute dai senatori del centrosinistra, a scegliere al volo gli emendamenti su cui intervenire, a prendere la parola sulle questioni di merito. A fare insomma un lavoro che dovrebbe essere

organizzato su decine di persone. A farlo nell'interesse di tutto il paese e dei nostri elettori mentre i banchi dell'opposizione erano desolatamente vuoti. E quelle decine che non lo erano ospitavano, per una loro metà, solo telefonate e pensieri assenti. Ieri mattina sembrava ripetersi la stessa scena. Purtroppo tutt'altro che rara (ebbi già modo di denunciarla su queste pagine un paio d'anni fa) e ormai usuale in questo fine legislatura, in cui ogni tanto si finisce per sentirsi come dei liberi professionisti dell'opposizione. Ecco, voglio dire, si esce dalla grazia di Dio perché si assiste da anni a cose che indignano (l'alternativa essendo una somma di cinismo e disincanto): ma anche perché ci si stanca oltre il tollerabile se la fatica dell'opposizione in parlamento si carica su una stretta minoranza di volenterosi. Forse l'Unione, oltre che incontrarsi per fissare ruoli, competenze, bandiere, programmi e stati maggiori, dovrebbe riunirsi almeno una volta per decidere come tenere alto l'onore in parlamento nell'ultimo anno di legislatura.

Parchi, commissari come la gramigna

VALERIO CALZOLAIO

Il "commissario" (in genere) straordinario non è una figura nuova, fa parte della storia dell'amministrazione italiana (e probabilmente non solo). La novità del regime berlusconiano è l'uso sfacciatamente politico-clientelare dei commissari. Servono per aggirare le procedure democratiche, servono per imporre persone poco gradite e incompetenti, servono per controriformare istituzioni e enti, servono per narcotizzare attività. Ma il ministro contro l'ambiente ha commissariato di tutto e di più, Anpa e scorie nucleari, soprattutto i parchi nazionali. È un esempio eclatante di protervia e spreco. Nel primo governo Berlusconi il ministro contro l'ambiente Altero Matteoli ce l'aveva esplicitamente con i parchi. Disse che spesso non servivano, che erano stati istituiti senza coinvolgere le comunità locali, che comunque bisognava consentire di cacciare al loro interno, insomma era contro. Non fece in tempo a fare molti danni. Nel secondo e nel terzo governo Berlusconi, come è noto, il ministro contro l'ambiente Altero Matteoli ha cambiato strategia e ha avuto il tempo di metterla in pratica. Così ha deciso di paralizzarli, pensandoli solo come incarichi formali da spartire con stile feudale.

Qualche dato. In Italia esistono 23 parchi nazionali; i 21 costituiti interessano 462 comuni e 18 regioni, occupano complessivamente poche persone (nel 2003 490 unità). Per i 21 enti parco nazionali costituiti il contributo ordinario complessivo è via via diminuito dal 2002 al 2005, con un taglio di oltre 5 milioni di euro. La situazione della gestione, in evidente contrasto con la legge, è la seguente: 2 non sono stati ancora attivati, 6 non hanno consiglio direttivo, solo 3 hanno un direttore regolarmente incaricato. 10 dei 21 enti parco nazionali sono stati commissariati tra il 2001 e il 2004. 6 enti parco nazionali sono ancora commissariati. Il commissario straordinario provoca inevitabilmente la paralisi e lo smarrimento dei parchi nazionali, emersi negli anni novanta come occasione e spe-

rimenzione di sviluppo sostenibile. Anche dopo le elezioni regionali, il ministro ha firmato altri decreti di proroga bimestrale a commissario del suo stesso direttore generale (che li ha predisposti): con una procedura incostituzionale.

Per 27 volte negli ultimi sedici mesi Cosentino è stato nominato commissario da Matteoli commissario per i parchi Tosco-emiliano, Foreste casentinesi, Monti sibillini, Aspromonte. Cosentino era già stato nominato commissario nel 2003 per il Cilento, nel 2004 per l'Arcipelago Toscano ed è stato nominato commissario anche in alcune riserve marine. La situazione più grave è quella dell'Arcipelago Toscano: il "regolare" presidente è scaduto il 19 aprile 2002, il commissariamento dura ininterrottamente da tre anni, si sono succeduti tre diverse persone, soprattutto vi è stata una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato decaduto il commissario straordinario Barbeti nominato il 19 settembre 2002. Barbeti è ancora commissario! L'incostituzionale ministro contro l'ambiente Matteoli lo proroga dall'aprile del 2004, prima di due mesi in due mesi, poi di sei mesi in sei mesi, l'ultima volta dall'inizio di giugno all'inizio di dicembre 2005!

Ovviamente Ruggero Barbeti è di An, ovviamente il sindaco Barbeti fece ricorso contro l'istituzione del parco quando il parco non c'era, ovviamente Barbeti ha cambiato discrezionalmente logo e nome dell'area protetta prevista dalla legge, ovviamente i consulenti di Barbeti (scelti discrezionalmente e ben retribuiti) sono una decina e il personale del parco resta a meno di venti, ovviamente Barbeti non chiede e non attende i prescritti pareri della comunità del parco, ovviamente Barbeti se ne frega. E lo scandalo si allarga. In piena campagna elettorale il candidato ex presidente Fitto ha dato parere favorevole alla presidenza "amica" del parco dell'Alta Murgia, il presidente Vendola ha revocato il parere e ricorre alla Corte Costituzionale.

Ricordiamo Ripanti, giornalista dalla schiena dritta

Caro direttore, è passata una settimana dalla morte di Romeo Ripanti. Per chi l'ha conosciuto e ha lavorato con lui è stato un dolore immenso. Quando Walter Veltroni mi ha telefonato per dirmi che Romeo non c'era più mi sono smarrito e lo sono ancora. Ho conosciuto Romeo a Italia Radio. Walter ebbe l'idea di una radio all news, così si diceva allora, e chiese a me, giornalista della carta stampata di costruirla e dirigerla. «Non so farlo», gli risposi. «Ti do le persone giuste» replicò lui. C'erano Renato Venditti e Angelo Aver, Fabio Venditti e c'era lui, Romeo. Ripanti era brusco e dolce come pochi. All'inizio, forse, non ci piacevamo.

Poi...poi Romeo conquistò me e quella banda di ragazzini che avviò con pochi, con pochissimi soldi la Radio del Pci. Romeo trattava la radio come un grande calciatore trattato alla palla. Ne faceva quello che voleva. Per i primi mesi mi dette il tormentone sulla diretta. Il progetto iniziale prevedeva notiziari e servizi registrati. Lui voleva aprire il microfono alle telefonate degli ascoltatori. Gli dissi di sì, sfinito dalle sue insistenze, in quel periodo che andò dagli eventi di piazza Tian an Men a Pechino alla Bolognina. Lo scioglimento del Pci trovò nella radio il nuovo collettivo del dolore e della speranza. Romeo, qualche volta io, parlava con militanti angosciati e sognatori. Romeo è stato una figura

esemplare di quel giornalismo di partito che cambiava pelle. Nessuna subaltermità, culto della propria libertà ma appartenenza perfino fazziosa al proprio campo. A ItaliaRadio, così come a l'Unità e a Rinascita, si sono formati giornalisti che poi hanno trovato una propria strada nel mondo dell'informazione. Ma se dicevi a Romeo che era un giornalista ti guardava male. La Radio, la nostra Radio, era tutta la sua vita e non mi sorprende che le difficoltà sue siano iniziate con il declino e poi con la fine della Radio. Una voce come la sua così come la capacità di capire gli umori degli ascoltatori, sono stati leggendari. Non c'è stato evento della sinistra che non l'abbia visto proporre un dialogo,

un'apertura, un colloquio di massa. Alla Radio c'era un bel gruppo di persone che poco alla volta imparò a farsi dirigere da Romeo. Abbiamo passato ore a discutere, a farci venire idee anche dopo che lasciai la radio per il quotidiano. Amava la radio e amava il suo partito. Amava quest'ultimo come lo amano in tanti. Un amore, forte, scontroso, incalzato. Se avesse voluto, Romeo, avrebbe avuto altre ribalte, ma uno studio, un telefono, un microfono e un pacchetto di sigarette erano tutta la sua vita. Ha fatto parlare migliaia di persone, ascoltatori comuni e dirigenti politici. Non l'ho mai visto piegarsi ad un'autorità, rinunciare ad una domanda scomoda. Era anti-conformista e tremendamente nor-

male. Curioso ed esperto della politica, riusciva a capire esattamente gli umori profondi della sinistra legata al Pci prima, al Pds e ai Ds dopo. Ha ragione Roberto Cuillo, facciamo un premio a lui dedicato. Se ne è andato in silenzio e solitudine, mentre per anni siamo stati avvolti dalle sue parole e dal quel suo amore, ripeto, scontroso ed esigente. Un uomo dalla schiena dritta, talmente dritta che ha scelto di farsela spezzare nei suoi ultimi drammatici anni. Saranno indimenticabili, per noi della radio e credo anche per Walter Veltroni, quelle risate che accompagnavano i suoi progetti più azzardati. Mi dispiace per quelli che non l'hanno conosciuto.

Peppino Caldarola

Sì, un Premio o una Fondazione per Romeo che cavalcava le nuvole

Caro direttore, ho letto il bellissimo ricordo di Romeo Ripanti scritto da Roberto Cuillo. Anch'io ho collaborato per Italia Radio, la gloriosa Italia Radio, la coraggiosa Italia Radio, raccontando le mie storie di calcio e di vita, le mie passioni, il mio Brasile. Romeo era un giornalista curioso, intelligente, attento, ironico. Bastavano due parole, e nasceva un editoriale, un'idea, un progetto. Aveva nel cuore la passione per questo mestiere. Sapeva leggere nell'anima delle persone. Per questo Direttore appoggio l'invito di Cuillo a l'Unità: istituire un premio giornalistico (per i giovani) o una fondazione "Ripanti" per ricordare un professionista esemplare e un uomo capace ancora di cavalcare le nuvole. Sono a vostra disposizione per qualsiasi iniziativa.

Darwin Pastorin